



PER SAPERNE DI PIÙ

 | La Venaria Reale



La Venaria Reale, luogo dedicato alla caccia

di Pietro Passerin d'Entrèves

La Reggia di Venaria Reale è l'unica residenza venatoria europea a portare il nome stesso della caccia. Non è la Venaria che ha reso possibile l'esercizio della caccia in questa zona, ma è la caccia che ha reso possibile la costruzione della residenza di Venaria.

"Piacere da gran Signori e conveniente ad un uomo di Corte". La definizione della caccia fornitaci da Baldassar Castiglione nel suo "Cortegiano" (Venezia, 1528) si adatta perfettamente anche al modo di vivere dei Principi Sabaudi.

Per essi infatti l'attività venatoria rappresentò sempre il principale loisir, come del resto avveniva nelle più importanti corti europee e soprattutto in Francia. Loisir sicuramente gradevole, ma anche pericoloso, tanto che alcuni personaggi di Casa Savoia trovarono la morte a causa della caccia, come, ad esempio, Amedeo VII, il Conte Rosso (1360-1391), Filiberto il Cacciatore (1465-1482) e Filiberto il Bello (1480-1504) ed altri, come **Carlo Emanuele II** corsero gravi pericoli.

Con lo spostamento della capitale del Ducato da Chambéry a Torino, si sposta anche progressivamente l'attività venatoria. Dalla Bresse, da Thonon e da Ripaille, zone della Francia e della Savoia predilette per molto tempo, anche per la ricchezza di selvaggina, si passa alla pianura piemontese, dove ampie superfici boscate inframmezzate da radure rendono la caccia particolarmente piacevole.

La Caccia Reale si sviluppa dunque su un cospicuo territorio riservato alla Casa Regnante, che dalla fine del Cinquecento si estende su tutta la pianura piemontese dal torrente Cervo ad est, fino al Po a sud avendo come limite settentrionale il piede delle montagne.

Le regioni della Venaria Reale e di Stupinigi tuttavia rappresentavano, per le loro caratteristiche fisiche e per la ricchezza di selvaggina, i "paesi" più belli dove "correre il cervo".

La gestione del territorio reale di caccia, degli uomini e degli animali, era affidata ad uno dei "Piccoli Grandi di corte", il Gran Veneur e ogni anno venivano sostenute ingenti spese per mantenere tutto l'apparato in perfetta efficienza.

La selvaggina preferita dalla Corte Sabauda era il cervo, che veniva cacciato secondo le regole della Vénèrie. Si effettuava dunque la Chasse à courre altrimenti definita come "Chasse à cor et à cri" che si svolgeva a Venaria sostanzialmente con le stesse modalità e termini di quella francese, che era anche la più spettacolare.

Questo tipo di caccia consisteva nello scovare un cervo, nell'inseguirlo a cavallo e a piedi con l'ausilio di cani, nel rintuzzarne tutte le astuzie e infine nel raggiungerlo e finirlo, sempre seguendo regole precise.

Si cacciava solo il cervo maschio e il cerimoniale era molto complesso, durando la caccia in media quattro ore. Per effettuare la Chasse à courre era necessario poter disporre, oltre che del territorio, anche di un Equipaggio di caccia, di un numero assai elevato di cani e di molti cavalli.

Oltre al Gran Veneur, che ricopriva anche la carica di Governatore della Venaria Reale, all'equipaggio di caccia, ai cani ed ai cavalli, facevano parte della "Vénèrie royale" altri personaggi.

PER SAPERNE DI PIÙ

 La Venaria Reale

La Venaria Reale, luogo dedicato alla caccia

di Pietro Passerin d'Entrèves

Vi erano, il Gentiluomo, che aveva sostanzialmente le funzioni di surrogare il Gran Veneur nei casi in cui fosse assente; il comandante del Regio Equipaggio di Caccia, che ricopriva in genere anche la carica di Governatore di Stupinigi; il Medico; il Chirurgo; il Capo Fagianaro; i Paggi e il Priore.

Le cacce al cervo si svolgevano a Venaria non meno di due volte alla settimana. All'alba del giorno scelto per la caccia, i Valets de limier a piedi accompagnati dal proprio cane limiere, addestrato a riconoscere l'odore del cervo senza abbaiare in modo da non metterlo in allerta, si recavano nei boschi alla ricerca dei cervi.

I Valets dovevano riconoscere, sulla sola base delle impronte, delle fatte e di ogni altro segno lasciato nell'ambiente, la presenza del cervo, il sesso e l'età. Infatti cacciare una cerva sarebbe stato un fatto gravissimo e motivo di umiliazione per l'equipaggio.

L'età e le caratteristiche del cervo erano poi fondamentali, per saperlo riconoscere durante la caccia. Il cervo a due anni viene definito daguet (première tête); all'inizio del terzo anno è porte-six (deuxième tête); jeune cerf a quattro/cinque anni (troisième, quatrième tête); a sei anni dix cors jeunement (cinquième tête); a sette anni dix cors; da otto anni in su è vieux cerf o grand vieux cerf.

La partenza dei cacciatori e del seguito avveniva dalla Reggia stessa, nelle cui pertinenze erano sistemati i canili e le grandi scuderie, dal momento che più di 150 cani e di duecento cavalli erano necessari per l'attività venatoria.

Attraverso la rotta del "Gran Paese", che costeggiava l'attuale Mandria, cacciatori ed equipaggi potevano raggiungere la zona in cui era stata fissata l'assemblea, o rendez-vous, che si svolgeva in una radura del bosco dove avveniva anche una ricca colazione di caccia.

All'assemblea, i valets de limier, di ritorno dai boschi, comunicavano al Re, o al Maître d'Equipage il risultato delle loro ricerche.

Il Re sceglieva dunque il capo da cacciare e la caccia poteva avere inizio. Giunti in vicinanza del luogo ove il Valet al mattino riteneva di aver trovato il cervo prescelto, venivano impiegati i cosiddetti cani "da lancio" specializzati nel far "partire" la preda.

Il momento del "lancer" è uno dei più appassionanti della Chasse à courre, quello in cui i cacciatori hanno la certezza della presenza del cervo che possono eventualmente anche avvistare mentre esce dal bosco e i cani, finora tenuti al guinzaglio a gruppi di quattro, vengono découplés, cioè sciolti in modo da poterlo tallonare da vicino.

Questi momenti, così come tutti gli episodi fondamentali della caccia sono accompagnati da appositi suoni delle trombe.

Il "lancer" rappresenta, di fatto, il vero inizio della caccia quando i vari membri dell'Equipaggio assumono le loro funzioni specifiche.

Segna anche l'inizio della lunga contesa fra cacciatori e cani da una parte e preda dall'altra, per cercare di eludersi a vicenda.

La Venaria Reale, luogo dedicato alla caccia

di Pietro Passerin d'Entrèves

Il cervo infatti, sentendosi braccato, cerca in tutti i modi di sfuggire, tornando sui suoi passi, accompagnandosi con altri cervi per confondere le tracce, allungando la distanza tra sé e i cani, entrando in un eventuale corso d'acqua ed uscendone a distanza sulla riva opposta, in modo che i cani non sentano più l'odore.

I cacciatori a loro volta devono impedire ai cani di seguire le tracce di un animale diverso da quello prescelto, o di perderle del tutto; devono incitare i cani a non farsi troppo distanziare, ma anzi ad incalzare la preda fino a sfinirla.

Se l'abilità dei cacciatori e dei cani è superiore a quella del cervo, questo viene infine raggiunto.

Siamo giunti così al momento dell'*Hallaly courant* che precede di poco l'*Hallaly sur pied* o *par terre*, a seconda che l'animale venga circondato dai cani cui tiene testa in piedi o che sia stramazzone a terra esausto.

Le regole della *Venérie* imponevano che, a questo punto, il primo *Piqueur* smontasse da cavallo e "*servisse*", cioè uccidesse all'arma bianca, il cervo.

Sulla base delle ricerche effettuate sembra di poter affermare che in Piemonte si preferisse l'uso più antico di tagliare il tendine di una zampa posteriore del cervo affinché i cani non avessero difficoltà a sopraffarlo ed ucciderlo. Poteva capitare che il cervo venisse raggiunto dai cani durante l'attraversamento di un corso o di uno specchio d'acqua.

È il momento definito *bat-l'eau*, una fase delicata per i *veneurs* e soprattutto per i cani che, accaldati e stanchi, dovevano inseguire a nuoto l'animale, fino a farlo affogare.

Una volta ucciso il cervo, si procedeva alla *Curée*, momento finale della caccia. Per prima cosa veniva tagliato il piede destro al cervo ormai morto e omaggiato al personaggio ospite più importante, o al *maître d'equipage*, al momento degli *honours du pied*.

La *curée* poteva essere "*chaude*" o "*froide*" a seconda che si svolgesse sul luogo stesso della caccia o, più tardi dopo il rientro. La prima risultava in ogni caso preferibile perché permetteva ai cani di essere immediatamente premiati per le loro fatiche.

A Venaria, nel Seicento, la *curée froide* si svolgeva nel grande cortile del canile. Nella *Curée* il cervo veniva spogliato della pelle e alcune sue parti venivano date in pasto ai cani. L'operazione si svolgeva al suono di apposite fanfare, soprattutto il *tayaut* e l'*hallaly* in modo da eccitare i cani per le cacce successive.

L'imponente apparato delle Cacce Reali veniva completato ad ogni caccia da un elevato numero di altre persone con funzioni complementari.

Tra queste, una trentina di Guardie del Corpo del Re, per l'eventuale difesa del Sovrano e della Corte; una decina di cocchieri e altrettanti postiglioni; una trentina tra garzoni e conducenti; il direttore della Scuola veterinaria; un mastro di stalla; tre sottomastri e un'ottantina di palafrenieri straordinari. Infine si provvedeva ad affittare dai mastri di posta delle zone interessate dalla caccia, delle "*sedie*" e dei cavalli.

PER SAPERNE DI PIÙ

 La Venaria Reale

La Venaria Reale, luogo dedicato alla caccia

di Pietro Passerin d'Entrèves

Per quanto riguarda il vestiario dei membri dell'equipaggio di caccia dipendenti dalla Real Casa, questi ricevevano come dotazione un surtout, una "veste", un paio di "calze", un cinturone, un coltello da caccia e una tromba da caccia.

Il resto del vestiario veniva comperato dagli stessi membri grazie alla concessione di una somma fissa a fondo perduto, detta petitoie.

I surtouts erano di panno scarlatto, con piccoli paramani e risvolti di panno bleu du Roi, guarniti di galloncino d'argento.

Il cinturone da caccia, che serviva per portare il lungo coltello, era in pelle rivestita di panno scarlatto guarnito di galloncino d'argento. Le boccole dei cinturoni dei gentiluomini erano in argento.

Gli abiti delle dame che partecipavano alla caccia o che comunque si recavano a Venaria in quell'occasione, venivano indicati con il termine di "sultane".

Le dame portavano come copricapo un "bonetto all'inglese" ed utilizzavano dei ventagli con bacchette di avorio incrostate d'oro e d'argento.

L'utilizzo del territorio di caccia di Venaria iniziò a diminuire dalla metà del Settecento, probabilmente a causa della diminuzione della grande selvaggina.

Tuttavia per tutto il secolo viene ancora effettuato, nei dintorni della Reggia, un altro tipo di caccia: quella delle tele. La caccia delle tele consisteva nel cingere con reti, o tele, ampie zone di bosco e spingervi all'interno i cervi o i cinghiali.

In una zona opportuna del recinto veniva disposto un palco coperto, su cui si disponevano il Re e gli ospiti in attesa delle prede. Queste venivano uccise a colpi di fucile, man mano che passavano davanti al palco rendendo la caccia più varia e più divertente.

PER SAPERNE DI PIÙ

 La Venaria Reale